

18^a Giornata di Memoria e Digiuno per i martiri missionari 30° anniversario dell'uccisione di Mons. Oscar Romero

Omelia di Sua Ecc.za Mons. Lino Belotti, Vescovo Emerito, durante la Celebrazione Eucaristica il giorno 24 marzo 2010.

Un semplice commento alla Parola di Dio ora proclamata. Non è del tutto estranea alle intenzioni che diamo a questo incontro, a questa Eucaristia nella quale vogliamo ricordare i sacerdoti, i martiri, i missionari, uomini e donne, religiosi e religiose, laici e quanti sono morti sul luogo della missione.

Riferendoci alla Prima Lettura (Dn 3,14-20.46-50.91-92.95), il profeta Daniele offre un incoraggiamento e un aiuto ai suoi connazionali oppressi dalle persecuzioni. L'esempio della loro fermissima fede e adesione a Dio di questi giovani deportati in esilio è di grande esempio, come pure meravigliosa è la fedeltà di Dio verso coloro che gli sono fedeli, salvandoli miracolosamente dal fuoco.

"Sappi che noi, così reagiscono al re, non serviremo mai i tuoi dei e la statua d'oro che tu hai eretta. Solo il Signore serviremo". Questa è la nostra fede. È la fede di tanti nostri missionari capaci di sacrificare tutto per iddio e per la Chiesa.

E' interessante notare in questi giorni le discussioni, le controversie tra Gesù e i giudei che "non hanno bisogno di libertà perché non sono mai stati schiavi, che si professano figli di Abramo, che affermano di avere Dio come Padre". Gesù li contesta duramente: sono schiavi del peccato perché vogliono ucciderlo; non seguono le opere di Abramo perché non aderiscono alla verità che annuncia; non amano Dio, altrimenti amerebbero anche lui. I veri discepoli di Cristo non si fermano a sentimenti di simpatia per la sua dottrina, non si infiammano per lui in qualche circostanza, ma aderiscono lui abitualmente e ispirano a lui tutta la propria condotta fino a dare la propria vita come i missionari che ricordiamo stasera fedeli a Dio, ai fratelli e alla chiesa.

Ricordando il 30° della morte dell'Arcivescovo Mons. Oscar Arnulfo Romero ucciso proprio il 24 marzo 1980, pastore zelante e indimenticabile, assassinato all'altare durante la celebrazione eucaristica, mi limito a commentarlo con alcune sue parole:

"Ci consola pensare che la nostra attività è conforme al Vangelo e a quanto la Chiesa universale ha proclamato"

"Al di sopra delle tragedie, del sangue, della violenza c'è una parola di fede e di speranza che dice: C'è una via d'uscita. Noi possediamo una forza unica: *sentir con la Iglesia*"

Il 23 marzo, il giorno prima di essere martirizzato, nell'omelia disse: "*In nome di Dio e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino: in nome di Dio cessi la repressione*", "*se mi uccideranno risorgerò nel mio popolo*"; "*Se uccidono me resta sempre il mio popolo*".

A Giovanni Paolo II che gli chiedeva di avere una relazione migliore con il governo e di guardarsi dai comunisti, rispose: "Santità, nel mio Paese ci sono, molti anticomunisti, che sono tali non perché cristiani, ma perché difendono i loro privilegi. Sono i comunisti a perseguire la Chiesa? No, sono i cristiani che martirizzano altri cristiani".

Le sue parole, a trent'anni dal suo martirio, sono di una attualità sconvolgente. Le sue profezie affondano le radici direttamente nel Vangelo vivente.

Brevi commenti:

- il 7 maggio 2000, in occasione del Giubileo, Giovanni Paolo II lo catalogò tra i nuovi martiri del '900: "Ricordati Padre dei poveri e degli emarginati, di quanti hanno testimoniato con la vita, pastori zelanti come l'indimenticabile Vescovo Romero, ucciso all'altare mentre celebrava il sacrificio eucaristico".
- Scrive Benedetto XVI: "Ricordare e pregare per questi nostri fratelli e sorelle, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, caduti mentre svolgevano il loro servizio missionario, è un dovere di gratitudine per tutta la Chiesa, è uno stimolo per ciascuno di noi a testimoniare in modo sempre più coraggioso la nostra fede, la nostra speranza in colui che sulla croce ha vinto per sempre il potere dell'odio e della violenza con l'onnipotenza del suo amore":
- Il parlamento del Salvador ha decretato il 24 marzo "Giorno di Mons. Oscar Arnulfo Romero". Giovanni Paolo II stendendo la mano sulla sua tomba disse "Romero è nostro". Romero ha vissuto la logica di una vita ricevuta che si è trasformata in vita donata.
- Romero resta una figura straordinaria, decisiva, non per l'importanza del suo paese, non per l'acutezza socio-politica del suo pensiero, ma perché fu un martire.

Cosa significa per noi, oggi, far memoria dei martiri missionari?

1. Vedere, ammirare il prete o il laico che si fa autentico interprete della storia perché non ne resti ai margini, ma la viva in pienezza dal di dentro fino a dare la vita;
2. rendere memoria giusta a coloro che hanno dato la vita per Cristo e per costruire un mondo un po' più vivibile;
3. significa non emarginare i popoli, le missioni, le comunità che restano prive di sacerdoti;
4. ricordare il tema di quest'anno "La mia vita appartiene a voi";
5. qualcuno avrà notato che nell'omelia non si è apertamente ricordato nessun missionario/a Bergamasco/a, neppure il Servo di Dio don Sandro Dordi, ucciso in Perù da *Sendero Luminoso* e altri missionari/e ben conosciuti. Nella preghiera nessuno sarà escluso. Il suffragio non lo distribuiamo noi, ma è lasciato al Signore.